

Martedì 21 luglio 1998

4 l'Unità

IL FUTURO DELL'ULIVO



Alt del Ppi al «partito dell'Ulivo». Il sottosegretario Barberi: si completi il coordinamento

Marini bocchia la costituente

«È solo uno slogan vuoto»

Ma Bassolino insiste: non basta l'alleanza elettorale

ROMA. «Ma cosa significa Costituente? Ho l'impressione che dietro lo slogan ci sia il vuoto, una semplice fuga in avanti per non affrontare i problemi. Di fronte alla necessità di un accordo più stretto dentro la maggioranza, si prende un viottolo laterale». Franco Marini, nella sua introduzione al consiglio nazionale dei popolari, bocchia la proposta di una Costituente dell'Ulivo, lanciata da Bassolino e da Veltroni. E mette le mani avanti, a scanso di equivoci: «Il partito unico dell'Ulivo non si può fare. Non ci sono le condizioni culturali e storiche. È una fuga dalla realtà. I partiti che compongono l'Ulivo hanno storie e identità diverse. Dobbiamo far confluire tutto in una indistinta Cosa?». Questo tuttavia non significa, secondo il segretario del Ppi, che non ci sia bisogno di superare, dentro l'alleanza, «un momento di difficoltà evidente», cercando di perseguire una «comune intesa programmatica» e ricominciando a discutere dei problemi, cosa che si fa poco, «rafforzando gli organismi di coordinamento». Perché «una parte delle radici dell'Ulivo sta anche dentro i partiti che ne fanno parte», «forse anche dentro Rifondazione comu-



Marini e Bianco al Cn del Ppi; in alto Veltroni

lista». Ma occorre comprendere che per la tenuta dell'alleanza ognuno, ogni tanto, «deve fare qualche passo indietro» e il governo, da parte sua, «deve recuperare uno spazio di raccordo». Andare al cuore dei problemi e non ingessare tutto nella «formula antistorica del partito unico». Anche perché la rappresentanza è oggi «un discorso complesso»: c'è da «recupe-

rare alla politica, alla partecipazione democratica, quelle fasce di delusi che non trovano più riferimento nelle forze politiche tradizionali». In questa ottica «l'Ulivo non è un limite, ma un campo di azione enorme». E Marini, rivolgendosi a Cossiga, rivendica e sottolinea «le ragioni del nostro stare nel centro sinistra». Attacca: «Anomali sono coloro che stanno a destra. Noi siamo in una trincea difficile, siamo esposti». Ma la nostra scelta di campo «deriva dalla nostra storia»: «Siamo schierati nel riformismo perché siamo legati alla tradizione del pensiero sociale cristiano. E nella nostra storia il principio di libertà è stato sempre agganciato a quello della solidarietà e della giustizia». Non si può far passare «a briglia sciolta» la ricetta neoliberalista. È Cossiga, secondo Marini, che deve scegliere, facendo «un passo verso l'area riformista». Ma nessun «neocentrismo a sé stante»: «Sarebbe paradossale rimproverare agli altri, alla sinistra, la sirena dell'autosufficienza, per poi caderci noi».

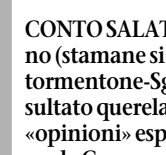
Anche dal presidente dei popolari Gerardo Bianco arriva uno stop: «Una Costituente ha bisogno di una elaborazione politico-culturale che al momento non c'è. È più realistica la posizione di D'Alema - dice - rafforzando la coalizione, chiarendo i punti volta per volta». Veltroni, da parte sua, si preoccupa di ritessere un filo comune dentro la Quercia: «Ci muoviamo sulla linea stabilita dal congresso. Non abbiamo mai parlato di un nuovo partito ma di un soggetto politico». È Bassolino a cogliere «un pas-



Parlamento e Dintorni

Casini confonde inchieste e reati e la Lega «violenta» il condizionale

GIORGIO FRASCA POLARA



CONTO SALATO PER SGARBI CHE INSULTA... Quasi ogni giorno (stamane si ripeterà due volte) va in scena a Montecitorio il tormentone Sgarbi. Il copione è sempre uguale: lui insulta, l'insultato querela, lui reagisce invocando la insindacabilità di «opinioni» espresse nell'esercizio del mandato parlamentare, ma la Camera gli dà (quasi sempre) torto. Risultato: una miriade di procedimenti, danni da pagare per miliardi, e se non paga sull'unghia c'è sempre un magistrato tosto come Cordova pronto a chiedere il pignoramento dei suoi preziosi quadri. Ora, grazie ad uno sfogo su «Sette», si scopre che Vittorio Sgarbi dovrebbe scuire in una volta sola (salvo appello) ben 900 milioni. Illuminanti le ragioni. Un magistrato chiede l'arresto di un deputato socialista. Ma costui è prosciolto. Commento di Sgarbi in tv: «Bisognerebbe arrestare il magistrato», che però una settimana dopo muore. E Sgarbi, di nuovo in tv: «Chiedeva un anno, non la pena di morte». Per schivare una condanna, Sgarbi ammette di avere esagerato e chiede scusa ai familiari. «Niente, i giudici mi hanno dato l'aggravante dello sfottò».

...MA PER FORTUNA LO AIUTA IL CAVALIERE. Fortuna che l'aiuta suo datore di lavoro. «Con Canale 5 siamo arrivati ad un accordo: io copro il 60% delle spese e Mediaset il 40%». Sgarbi finora ha accumulato multe e danni per circa 1,9 miliardi (e ancora da quantificare l'oltraggio a due carabinieri cui ha detto del «non avete capito un cazzo») mentre Silvio Berlusconi, che è buono, gli viene in soccorso con circa 1,6 miliardi. «Sono l'unico giornalista - dice Sgarbi - non coperto dall'editore».

TODOS CABALLEROS PER IL «GIORNALE». TRANNE TATA-RELLA. In un empito di entusiasmo, il giornale di Berlusconi premia l'on. Paolo Armaroli con il titolo di «costituzionalista principe di An». E, preso l'abbrivio, dà del «maestro di regolamenti» all'ex radicale Elio Vito, specialista in suggerimenti ostruzionistici ai suoi capi forzisti. Todos caballeros, insomma, purché polisti. Con un'eccezione dichiarata: il capogruppo di An Pinuccio Tatarella, ex vice di Berlusconi nel governo delle destre. È vero che anche lui, come Armaroli & Vito, si lamenta della pessima scrittura delle leggi dell'Ulivo. Ma - sottolinea «Il Giornale» - «non essendo Tatarella un fine linguista, [le leggi] devono essere veramente scritte male». Urge riparazione.

LEGA, LOTTA CONTINUA CONTRO LA SINTASSI. Dal resoconto stenografico della seduta n.387 della Camera dei deputati. Rolando Fontan (Lega): «Se qualche magistrato ipotizzerebbe il reato contro l'unità d'Italia...». Gennaro Malgeri (An): «Parla italiano!». Fontan (imperturbabile): «...tutti riconoscerebbero che è un reato impossibile». Presidente Quirinale: «La consecutio temporum è un problema grave... Propongo un movimento a difesa del condizionale».

A PROPOSITO DI STRAFALCONI (O DI LAPUS FREUDIANI?). Posto d'onore nell'albo d'oro degli spropositi anche per il segretario del Ccd Pier Ferdinando Casini che, non pago di aver suscitato nell'aula di Montecitorio un omerica risata col voler mettere non i piedi ma «le mani sul piatto», ha subito dopo sdottorato sulle «indagini perpetrate». No, onorevole Casini, sono i reati ad esser perpetrati. Le indagini, semmai, si conducono, e magari si portano a termine. A meno che la lingua di Casini non batta dove duole il dente di Berlusconi. Strafalcone, insomma, o lapsus illuminante? Urge chiarimento.

L'INTERVISTA

Melandri: «Come per il governo all'Ulivo serve una fase due»

«Giusto cercare valori comuni, però il cammino sarà lungo»

ROMA. Costituente sì o costituente no? Non piace a Giovanna Melandri, responsabile comunicazione dei Ds, sfogliare l'Ulivo come si farebbe con una margherita. Non le piace perché «in questa discussione si accavallano questioni politico-strategiche con problemi etimologici». È allora meglio precisare di cosa si parla: «Se la costituente vuole essere una fase di lavoro aperta per rafforzare il soggetto politico Ulivo, il mio è un sì convinto. Se invece è la scorciatoia per annullare le differenze e creare un nuovo partito (che non escludo possa essere l'approdo in un futuro comunque non prossimo), be', considero la costituente un tema oggi velleitario». È per questo che sembrano prevalere le reazioni negative sia tra i diessini che tra le altre forze della coalizione?

«Probabilmente sì, anche se l'idea lanciata da Bassolino mi pare utile e da sviluppare. Utile perché parallelamente alla fase due del governo si sente la necessità di una fase due dell'alleanza. E da sviluppare perché vanno ricercati valori comuni e

comuni responsabilità di progetto. Non ragiono unicamente in un'ottica italiana. Se mi guardo intorno noto infatti che il modello del centro sinistra mondiale, così come viene ipotizzato da Blair, ha un fascino. Ma questa prospettiva quando viene declinata nel concreto apre contraddizioni epocali. Voglio dire che il lavoro sui valori e sui programmi sarà lungo, riguarderà l'intero centro sinistra. Per questo considero in modo positivo una fase costituente se avrà come base molta ricerca, molta elaborazione programmatica, molta responsabilità comune e magari anche l'intento di far cambiare idea a Clinton, di fare politica su scala globale». La discussione sulla costituente dell'Ulivo evoca un altro tema: quello della partecipazione politica... È prevedibile il superamento dei partiti?

«In questa fase sicuramente no. Piuttosto è maturo il tema dell'estensione dei confini e del perimetro della partecipazione politica. Sono almeno due i terreni su cui immagino uno sviluppo possibile. Il

primo è quello della valorizzazione dell'esperienza di sindaci e di tutta quella nuova generazione di politici cresciuti nel mondo del maggioritario e a cui bisogna offrire una casa comune di riflessione e valorizzazione».



Velleitaria l'idea di formare un partito unico

brando il campo dall'assurda logica di competizione che vedrebbe diessini contro ulivisti e viceversa. Credo che bisogna rafforzare i Ds e ragionare sulle nuove forme di organizzazione del partito e allo stesso tempo impegnarsi affinché il bipolarismo italiano assuma una fisio-

nomia più convincente, quindi rafforzando il soggetto politico che è oggi l'alleanza dell'Ulivo. Poi ritengo che i diessini commetterebbero un grave errore se eludessero la questione della forma partito. Io vorrei un partito più democratico, più aperto, in cui i meccanismi di selezione dei gruppi dirigenti siano davvero trasparenti, che sappia cogliere le innovazioni delle nuove forme di comunicazione e di partecipazione politica».

La linea politica portata avanti da D'Alema entrerebbe in crisi con un Ulivo più strutturato e presente?

«Un Ulivo più forte non può che fare piacere a chiunque e credo che non ci sia contraddizione tra soggetto politico Ulivo e partito. Semmai chiedo al segretario e al gruppo dirigente un grande sforzo perché questa fase aperta nei Ds e che ci condurrà al congresso consenta una vera discussione e affronti il nodo fondamentale della forma partito».

Onide Donati

IN PRIMO PIANO

«In Emilia siamo già qualcosa di più»

I dirigenti: da noi la coalizione è ben strutturata e funziona

molto meno nelle altre grosse città della regione) una struttura di coordinamento di cui fanno parte il Movimento per l'Ulivo, i Democratici di sinistra, il Ppi, i verdi, i repubblicani, Rinnovamento italiano e i Socialisti democratici come osservatori.

«Ha svolto un ruolo molto utile - racconta Ramazza - ed è stata in grado di intervenire su questioni importanti come ad esempio le politiche per l'infanzia, sulle quali il Coordinamento ha collaborato con la maggioranza e la giunta comunale. Non abbiamo la pretesa di indicarla come una ricetta di valore nazionale, ma non sarebbe male studiarne gli effetti».

È d'accordo Marco Barberi, coordinatore regionale del Partito popolare. «Serve più Ulivo, è vero, ma per rafforzarlo bisogna parlare più dei contenuti che del contenitore, altrimenti non costruiamo nulla. Prendiamo - esemplifica - alcuni temi discriminanti: vita, bioetica, coesione sociale e quindi famiglia, sviluppo; confrontiamoci, chiamiamo a di-

scuterne gli esperti del settore, troviamo una sintesi comune anche se può essere difficilissima e facciamo crescere così l'Ulivo».

«Se la Costituente di cui si parlava fa eco Bentivogli - è una progres-

Ramazza (Ds)

«L'Ulivo a livello nazionale deve essere sempre di più il luogo in cui la coalizione prende le decisioni importanti»



siva integrazione delle varie componenti per far fare un passo indietro ai partiti, ma un passo avanti alla coalizione, mi sta bene. Deves-

sero una sede, un organismo a cui partecipino i rappresentanti dei partiti ma anche gli eletti negli enti locali e in Parlamento, le forze sociali (sindacati, associazioni di categoria e del volontariato) con forme di

E il pensiero corre inevitabilmente alle sconfitte di Parma e Piacenza. «Ci hanno dato la sveglia - dice Barberi - ci hanno detto che non c'è nulla di scontato». E se Bentivogli si ferma alle cause («Mancanza di coe-

Bentivogli

«Qui l'alleanza è da tempo più vivace che altrove e non si registrano divergenze evidenti sui fatti più importanti»

sione dell'alleanza, autoreferenzialità del partito di maggioranza, scelta sbagliata del candidato sindaco». Matteucci fa un passo in avan-

mento dell'Ulivo deve poter essere il luogo in cui la coalizione, che è anche maggioranza parlamentare, prende le decisioni importanti».

Proposte concrete che lasciano poco spazio alle contrapposizioni, vere o false, esistenti in seno alla Quercia. «A me in parte sfugge - sottolinea Matteucci - il clamore di questi giorni: D'Alema, Veltroni e Bassolino dicono cose molto simili. D'Alema non aveva pur detto all'ultima riunione della Direzione che bisogna far crescere insieme Ds e Ulivo e che se abbiamo dato l'impressione di pensare ai Ds come forza autosufficiente dobbiamo correggerci?».

«Il problema - secondo il segretario Ds - allora non è trasformare l'Ulivo in un partito ma farlo vivere come coalizione, come alleanza strategica senza ammutolire le varie voci. Credo che il progetto dell'Ulivo possa morire sia di troppo realismo, a causa dell'arrocamento delle diverse identità politiche, sia di iper-ventilazione, se si pensa di poter bruciare le tappe, comprimere le diverse identità. Ci sono una sinistra, un centro e forze laiche e ambientaliste. Bisogna far crescere ognuna di queste componenti per far crescere la coalizione».

Giancarlo Perciaccante